

APPUNTI PER LA MATURITÀ/4

## Esercitazione su D'Annunzio

CULTURA

14\_04\_2020



**Giovanni  
Fighera**



**PRIMA PROVA SCRITTA. ESEMPIO DI TIPOLOGIA A**

**ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO**

Già sin dalla giovinezza D'Annunzio aveva mostrato interesse per la poesia pubblicando le raccolte *Primo vere*, *Canto novo* e *Intermezzo di rime*. Vent'anni più tardi, realizzati i cicli

della rosa, del giglio e del melograno, composte opere teatrali per la compagna Eleonora Duse, l'artista concepisce *Le laudi del cielo, della terra, del mare e degli eroi*, un progetto titanico composto da sette sillogi, una per ciascuna delle sette stelle delle Pleiadi: Maia, Elettra, Alcyone, Merope, Asterope, Taigete, Celeno. L'opera sarà incompleta fermandosi alle cinque prime raccolte.

La suggestione francescana appare chiara già dal titolo mutuato dal testo *Laudes creaturarum* o *Cantico delle creature*. Tra l'altro il poeta è stato in vacanza, una sorta di luna di miele, con l'amata Eleonora Duse proprio ad Assisi e in altre città umbre nel 1897.

I versi delle prime tre raccolte sono scritti in un arco temporale di sette anni, dal 1896 al 1903, ma le tre sillogi vengono tutte pubblicate con la data 1903. Merope (1912) e Asterope (1912) saranno più tardive.

*Maia* ha il sottotitolo *laus vitae* ovvero esaltazione della vita. D'Annunzio definirà la raccolta come l'opera italiana più vitale dopo la *Divina Commedia*. Risentendo del recente viaggio del poeta in Grecia, i versi raccontano di un ritorno all'antichità sui luoghi di un'Ellade tanto grande quanto piccola appare l'Italia contemporanea decaduta.

Divisa in due parti, *Elettra* è dedicata agli eroi e alle città. D'Annunzio presenta i personaggi più importanti dell'età contemporanea, mentre le città descritte sono quelle del «silenzio», un tempo prestigiose e centri di cultura in Italia, ora solo luoghi di ricordo e di memoria dell'antico splendore, perché non pulsano più di vita attiva, ma sono coperte delle ceneri di un passato che più non ritornerà.

La terza raccolta, *Alcyone*, racconta del viaggio in Versilia del poeta con l'amata Duse durante l'estate. Si respira il passaggio del tempo, da giugno a settembre, secondo la cadenza della stagione. Sono probabilmente i versi meno decadenti, se con l'aggettivo indichiamo il senso della crisi, ma più decadenti se vogliamo sottolineare uno dei caratteri preminenti dell'epoca, ovvero il gusto e la passione per la musicalità. Un esempio su tutti è *La pioggia nel pineto*.

Alcuni decenni più tardi, nella poesia *Piove*, tratta dalla sezione *Satura II* (1971), con tono sarcastico e parodistico Montale farà memoria della *Pioggia nel pineto*. Riportiamo di seguito la poesia dannunziana *Pioggia nel pineto e la parodia Piove* per condurre l'analisi di testo e il confronto tra i due testi.

**GABRIELE D'ANNUNZIO, *La pioggia nel pineto***

Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.

Odi? La pioggia cade  
su la solitaria

verdura  
con un crepitío che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.

Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il ciel cinerino.

E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancóra, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.

E immersi  
noi siam nello spirto  
silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo volto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce;

ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.

Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.

Ascolta.  
La figlia dell'aria  
è muta; ma la figlia  
del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su le tue ciglia,  
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca  
ma quasi fatta virente,  
par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pesca  
intatta,

tra le pàlpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli  
con come mandorle acerbe.

E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i mallèoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.

**EUGENIO MONTALE, *Piove***

Piove. È uno stillicidio  
senza tonfi  
di motorette o strilli  
di bambini.

Piove  
da un cielo che non ha  
nuvole.  
Piove  
sul nulla che si fa

in queste ore di sciopero  
generale.

Piove  
sulla tua tomba  
a San Felice  
a Ema  
e la terra non trema  
perché non c'è terremoto  
né guerra.

Piove  
non sulla favola bella  
di lontane stagioni,  
ma sulla cartella  
esattoriale,  
piove sugli ossi di seppia  
e sulla greppia nazionale.

Piove  
sulla Gazzetta Ufficiale  
qui dal balcone aperto,  
piove sul Parlamento,  
piove su via Solferino,  
piove senza che il vento  
smuova le carte.

Piove  
in assenza di Ermione  
se Dio vuole,  
piove perché l'assenza  
è universale  
e se la terra non trema  
è perché Arcetri a lei  
non l'ha ordinato.

Piove sui nuovi epistemi  
del primate a due piedi,  
sull'uomo indiato, sul cielo

ominizzato, sul ceffo  
dei teologi in tuta  
o paludati,  
piove sul progresso  
della contestazione,  
piove sui work in regress,  
piove  
sui cipressi malati  
del cimitero, sgocciola  
sulla pubblica opinione.

Piove ma dove appari  
non è acqua né atmosfera,  
piove perché se non sei  
è solo la mancanza  
e può affogare.

### **Rispondi alle domande**

Comprensione e analisi

1. Quali sono i temi principali della poesia dannunziana? Spiegali.
2. Presenta il contesto in cui è ambientata la poesia e soffermati sui personaggi, riconoscendone le caratteristiche e gli aspetti che richiamano la biografia dell'autore.
3. Soffermati sulla metrica de *La pioggia nel pineto*.
4. Rileva gli aspetti musicali della poesia, sottolineandone le figure fonetiche e il ritmo. All'interno dei versi si tiene un concerto, composto dai suoni della pioggia (simili a corde pizzicate) e dalle voci soliste (la rana e la cicala). Descrivilo e commentalo.
5. Riconosci nei versi le differenti fasi della metamorfosi di Ermione e del poeta.

### **Interpretazione**

Proponi una tua interpretazione personale dei versi de *La pioggia nel pineto*. Confronta, poi, la poesia con la parodia *Piove* di Eugenio Montale. Quali allusioni trovi ai versi dannunziani nel componimento montaliano? Quale visione della realtà, della vita, della



cultura e dell'Italia contemporanea emerge in *Piove*?

Dopo aver svolto l'analisi, leggi queste riflessioni sulla musicalità ne *La pioggia nel pineto* e sul confronto tra le due poesie.

### **La musicalità ne *La pioggia nel pineto***

*La pioggia nel pineto* è costruita sul ritmo dattilico (sillaba lunga, breve, breve) paragonabile al walzer viennese (passo lungo, breve, breve) che in quegli anni ha tanta eco. Non è solo il ritmo dei versi ad evocare la musica. La stessa pioggia è concepita come un concerto in cui si susseguono strumenti diversi. Le gocce producono un differente suono cadendo sulle foglie delle piante («*Piove su le tamerici/ salmastre ed arse,/ piove su i pini/scagliosi ed irti,/ piove su i mirti/divini,/su le ginestre fulgenti/di fiori accolti,/su i ginepri folti/ di coccole aulenti, [...]La pioggia cade/su la solitaria/verdura/con un crepitio che dura/e varia nell'aria/secondo le fronde/più rade, men rade*»).

**Interviene poi la voce solista della cicala** (la figlia dell'aria) e poi quella della rana (la figlia del fango): «L'accordo/delle aeree cicale/ a poco a poco/più sordo/ si fa sotto il pianto/ che cresce;/ ma un canto vi si mesce/ più roco/ che di laggiù sale,/ dall'umida ombra remota./Più sordo, e più fioco/ s'allenta, si spegne».

**In questo concerto naturale compaiono due sole figure umane:** D'Annunzio ed Eleonora Duse, indicata con Ermione, figlia di Menelao, e *senhal* qui dell'amata. Il poeta invita la donna al silenzio per ascoltare «parole più nuove»: gli imperativi «taci», «ascolta», «ascolta ascolta» sono accompagnati da altri verbi legati all'esperienza sensoriale («Odi?», «non s'ode», «s'ode», etc.).

### ***Piove* a confronto con *La pioggia nel pineto***

*La pioggia nel pineto* e *Piove* descrivono due modi diversi di stare di fronte alla realtà: il primo si sofferma solo sulla realtà sensibile cercando di goderla e di assaporarla; il secondo si fa provocare da quanto accade traducendosi in una domanda sulla vita e sul Mistero che genera ogni cosa.

Nella poesia *Piove*, tratta dalla sezione *Satura II*, il tono dominante è quello parodistico e sarcastico. Il riferimento polemico di Montale è ancora una volta quel D'Annunzio che già cinquant'anni prima il poeta aveva attaccato ne *I limoni*. Ora, però, dopo tanti decenni, la polemica e il severo giudizio antidannunziano si sono smorzati (anche perché l'influenza dell'esteta pescarese sulla cultura e sulla società è ormai da tempo

tramontata), lasciando spazio ad una cinica disillusione sulla realtà tutta.

La poesia *Piove* si compone di otto strofe diseguali di versi anisosillabici, con la presenza di rime sparse. La parola «piove» apre ogni stanza e compare in maniera quasi ossessiva e maniacale per ben quindici volte, sempre ad inizio di verso.

Se D'Annunzio ci descrive una pioggia reale che genera nell'uomo e nella donna una sensazione di coinvolgimento panico con la natura e un'esperienza edonistica e sensista, Montale, invece, moltiplica la presenza numerica dell'espressione «piove» ed elimina i verbi che invitano ad ascoltare proprio come se non ci fosse nulla di positivo da udire e da apprezzare. Montale non vuole tanto ricreare una situazione fisica o un'esperienza sensoriale quanto comunicare con un linguaggio metaforico. La pioggia ha una valenza negativa, non genera sensazioni uditive piacevoli come il concerto dannunziano, non cade dalle nubi, come sempre capita, ma si mescola all'inanità dello «sciopero generale» e delle altre attività umane.

Dalla terza strofa comprendiamo che il poeta sta dialogando con la moglie Drusilla Tanzi, scomparsa nel 1962 e sepolta a San Felice. Le apostrofi di D'Annunzio a Ermione sono qui sostituite dal rapido riferimento di Montale alla tomba di San Felice. Il poeta non accenna in altro modo all'amata moglie. Piove sulla tomba dell'amata, perché il tempo distacca dalle persone care, che non rimangono nemmeno nel ricordo. Tutto è effimero e caduco, la natura sembra immutata, sempre uguale a sé, insensibile e impassibile, perché la morte è un elemento naturale nella ciclicità del mondo.

Anche il passato letterario del poeta (quarta stanza), cui si allude con gli *Ossi di seppia*, sembra subire l'onta del tempo. Ma la pioggia cade anche sulla «cartella esattoriale» (eccessiva imposizione di tributi) e sulla «greppia nazionale» (la mangiatoia della politica italiana).

Nella strofa successiva il giudizio negativo coinvolge non solo il mondo politico («piove sul Parlamento»), ma anche l'ambito del diritto («Piove/ sulla Gazzetta ufficiale») e della propria esperienza lavorativa («Piove su via Solferino», sede del «Corriere della sera», di cui Montale diviene redattore negli anni Cinquanta. «Piove senza che il vento/ smuova le carte»: la pioggia non redime, nulla cambia, le carte rimangono nella medesima posizione. «L'assenza è universale»).

Nella penultima strofa Montale ironizza sulle vantate acquisizioni, scoperte e invenzioni scientifiche della propria epoca («Piove sui nuovi epistemi/ del primate a due piedi»), sulla tronfia e boriosa presunzione dell'uomo che ha eliminato il senso di dipendenza da

Dio («sull'uomo indiato, sul cielo/ ominizzato»), sui partiti comunista («teologi in tuta») e democristiano («teologi paludati»), sulla contestazione giovanile del '68 («sul progresso/ della contestazione»), sul modo di pensare comune («sgocciola/ sulla pubblica opinione»).

Nessuno sforzo umano sembra poter cambiare la realtà e risolvere la crisi. Che speranza ha allora l'uomo? Nell'ultima strofa lo capiamo. Il tu dialogico a cui si rivolge il poeta non è più la donna amata, ma un essere più elevato («Piove ma dove appari/ non è acqua né atmosfera,/ piove perché se non sei/ è solo la mancanza/ e può affogare»). Montale si sta qui rivolgendo al Mistero, a Dio, l'unico che può salvare l'uomo. Del resto, da sempre Montale aveva previsto che per l'uomo un imprevisto è la sola speranza.

La vera poesia rimanda sempre all'assoluto e a quel mistero che l'arte può solo suggerire. Il dolore e la sofferenza fanno parte della gioia, la pienezza può riempire il vuoto nell'anima solo quando noi ne abbiamo coscienza e mendichiamo.